

## ELOGIO AL RIGORE

Per l'ex Presidente della Repubblica, l'importanza del risparmio rivestiva un valore quasi morale, un dovere individuale e familiare

# Patriottismo e invito all'austerità Einaudi guardava già al futuro

DI ALBERTO FRAJA

A proposito di Luigi Einaudi, secondo presidente della Repubblica Italiana (anche se, per essere pignoli, il primo ad essere eletto dal Parlamento), Indro Montanelli era uso ricordare il seguente episodio. Il presidente «m'invitò poco dopo la sua elezione al Quirinale insieme alla collega inglese Barbara Ward, la prestigiosa editorialista del prestigioso Economist. Il pranzo consistette in prosciutto e melone, consommé, branzino lesso e frutta. Alla frutta, Einaudi prese dalla fruttiera una mela, e mi chiese: «Ne vuole mezza?».

Un episodio che la dice lunga sulla proverbiale cultura del risparmio, su quella vera e propria etica della frugalità che caratterizzava uno dei nostri padri della Patria (non il solo. Quintino Sella, ministro delle Finanze, d'inverno tenevo spenta la stufa della sua stanza).

Einaudi era un convinto sostenitore dell'importanza del risparmio che a parer suo rivestiva un valore quasi morale, un dovere individuale e insieme familiare. Un valore, però, non fine a sé stesso ma necessario nei momenti di difficoltà, ad esempio in guerra, o comunque da mettere a frutto per il conseguimento della crescita complessiva del paese. Non meraviglia dunque che egli invitasse a utilizzare il risparmio privato per sostenere titoli di Stato ma non in una logica di sciagurato indebitamento, di allegra spesa pubblica (il più delle volte per ragioni meramente clientelari) siccome, come amava ripetere, «i debiti di oggi non rappresentano altro che le tasse di domani». D'altro canto il rigore soprattutto quando si maneggiano quattrini del contribuente, per Luigi Einaudi, non era soltanto espressione di una dimensione pubblica. Era un valore ad egli consustanziale in quanto specchio fedele della sua

provenienza dalla migliore borghesia piemontese della seconda metà dell'ottocento. Il risparmio, insomma, come una sorta di religione, una legge morale che

pervade, o meglio che dovrebbe pervadere, l'agire dell'essere umano e che va, dunque, ben oltre l'ambito puramente economico connotando la sfera privata e civile di ogni cittadino

Di questo e altro si parla nell'interessantissimo «Elogio del rigore» (Rubettino, 176 pagine, 16 euro). Si tratta di un vero trattato di economia applicata. Raccoglie tutti insieme, ed è la prima volta, quelli che oggi chiameremmo tweet, che il direttore del Corriere della Sera Luigi Albertini, attraverso il fratello Alberto, chiese ad Einaudi (allora quarantenne) di scrivere per esortare i cittadini ad aderire al primo prestito, a cui ne se-

guirono poi altri cinque, per sostenere lo sforzo bellico della Grande Guerra. Gli aforismi (che, pur definiti tweet dal curatore di questa pubblicazione, andarono peraltro aumentando di lunghezza di anno in anno, fino a costituire veri e propri «trattatelli» di economia) sono anche un prezioso (e finora sconosciuto) aiuto per la conoscenza — trasmessa da un autentico testimone — dello «spirito pubblico» durante la Prima Guerra mondiale nonché della condizione di vita dei combattenti al fronte e dei loro famigliari a casa. Sono 263, sono stati pubblicati dal quotidiano milanese tra il 1915 e il 1920 e «ci fanno conoscere — scrive il curatore del testo Corrado Sforza Fogliani nel volume — un Einaudi risoluto e deciso, convinto assertore del necessario rigore e della condanna dei consumi

superflui (e sarà questo, d'altra parte, che guiderà Einaudi anche nel secondo dopoguerra così da permettergli — da governatore della Banca d'Italia e da vicepresidente del Consiglio dei Ministri prima ancora che da Presidente della Repubblica — di porre le basi di quello che sarà «il miracolo economico» dei mitici anni '50/'60)». Scegliere, raccogliere e pubblicare questi scritti mostra il profondo interesse filologico del curatore della raccolta per il pensiero e la cultura liberali e quindi per Luigi

Einaudi che di quella cultura è uno, se non forse il maggiore, esponente in Italia. Mostra anche quanto Sforza Fogliani sia convintamente e pienamente interno alla migliore cultura liberale italiana. Ma è evidente che l'interesse prioritario del curatore sia quello di utilizzare il passato per leggere, interpretare e indirizzare il presente. E così, mutatis mutandis, le analogie tra guerra e pandemia, tra rigore e austerità, tra impegno patriottico e difesa dei valori, tra economia reale e «bonapartismo economico», tra interessi nazionali, risparmio e cupidigia della finanza internazionale, non hanno bisogno di essere spiegate. Basta leggere il libro con il dovuto spirito critico.

La prefazione del libro porta la firma di Ferruccio de Bortoli. «L'austerità di Einaudi — scrive l'ex direttore del Corsera — va coniugata con la sostenibilità, o meglio (per utilizzare una parola meno abusata ma forse più propria) con la responsabilità. Una responsabilità che, visto il periodo di guerra in cui gli aforismi vengono pubblicati e il dovere di vincerla, quella guerra, arriva a consigliare «mangiate meno pane» perché «chi mangia pane può indebitare lo Stato» e perché mangiare meno pane è anche possibile basta «ridurre i consumi alle quantità di una volta».

©riproduzione riservata



**Luigi Einaudi**  
È stato il primo  
presidente  
della  
Repubblica dal  
1948 al 1955  
In basso il libro  
«Elogio del  
rigore»  
(Rubettino,  
176 pagine, 16  
euro)

